

Consiglio Generale Fnp Cisl Giovedì, 28 settembre 2023 - Auditorium in Via Rieti a Roma

Carissime e carissimi tutti,
siamo davvero contenti di essere qui al nostro Consiglio Generale. È bello ritrovarsi, insieme, in questi nostri momenti di partecipazione e confronto che ci sono tanto mancati nei lunghi mesi di emergenza sanitaria. Mai dimenticare! Il Covid sta rialzando la testa!

Il nostro saluto va a tutti Voi, e un saluto particolare al nostro segretario generale Luigi Sbarra, ringraziandolo per la sua disponibilità e per la strada insieme.

In questi anni abbiamo dovuto affrontare emergenze ed eventi che ci apparivano lontani, quasi inimmaginabili. Come se non fosse già abbastanza complicata la vita di ogni giorno, e la situazione economica, sociale e sanitaria del nostro Paese e dell'Europa.

Senza dimenticare gli altri conflitti nel mondo **la guerra in Ucraina** continua da più di cinquecento giorni, con attacchi a infrastrutture civili e popolazione. Mentre i potenti del mondo si prendono le misure, quasi come a "risiko", Papa Francesco, esprimendo il sentire di tanta gente che questa guerra non la vuole e non l'ha capita, denuncia lo scarso impegno mostrato finora dai governanti del mondo, per porre fine al conflitto e avviare negoziati di pace.

Ricordo i racconti dei miei genitori. Le guerre sono disastri per le famiglie, per i bambini e per gli anziani, per le persone costrette a lasciare le loro case, per le città e paesi devastati, per i sacrifici e la fame, per i tanti lutti da sopportare. Le guerre sono tragedie, e non vedendo oggi all'orizzonte prospettive di pace e nemmeno di un precario cessate il fuoco si prospetta il prolungamento del conflitto, che non farà altro che prostrarre la sofferenza delle popolazioni,

ritarderà la ricostruzione e la vita normale delle persone, e potrebbe aggravare la situazione di delicata instabilità nel cuore dell'Europa.

E per quanto mi riguarda, non possiamo rassegnarci alla guerra, ma nel nostro "piccolo quotidiano" abbiamo il dovere di "sostenere" Papa Francesco e la missione del cardinale Zuppi per arrivare ad una pace "giusta" e stabile per l'Ucraina e per la nostra Europa.

Andare a lavorare non è morire. Continua a sconvolgere il numero di morti sul lavoro. Quello di Brandizzo, in provincia di Torino, è l'ennesimo caso di operai morti mentre stavano portando avanti il loro lavoro, vittime di una tragedia che forse, col senno di poi, poteva essere evitata. Le morti sul lavoro pesano nella società e nelle coscienze di tutti. Queste lavoratrici e lavoratori, madri e padri, figli e nipoti che escono di casa per andare al lavoro, finito il proprio turno, hanno il diritto di poter tornare alle loro famiglie.

E nonostante tante denunce e tante proposte, si continua a morire sul lavoro. I tre morti sul lavoro, ogni giorno, ci dicono che non stiamo facendo abbastanza. E le responsabilità non sono mai da una sola parte, è quanto mai più necessaria un'attenzione delle imprese e dei lavoratori a titolo individuale e collettivo, dove ciascuno deve fare la sua parte.

Queste attenzioni vanno applicate anche nella nostra vita privata. Il rispetto delle norme, la cautela, l'attenzione, la vigilanza, il buon senso sono alleati della sicurezza, sia al lavoro che nella vita di tutti i giorni. E ricordo a tutti noi che in Italia gli incidenti domestici restano sempre troppo elevati nelle statistiche dell'Inail, con molti pensionati e pensionate coinvolti.

Bisogna fare molto di più per fermare questa strage. Servono più controlli, più ispettori, più informazione, più formazione, più investimenti nella prevenzione, più buon senso. Occorre che tutte le forze politiche e sociali lavorino insieme per dare risposte immediate, perché il lavoro è vita e dignità della persona, e non può mutarsi in strumento di morte e di dolore per le persone e per le famiglie.

Una donna viene uccisa ogni tre giorni da un uomo. La cronaca è quasi quotidiana ma riguarda un dramma antico. I femminicidi non diminuiscono, anzi le giovani generazioni si dimostrano anche più violente. Il femminicidio non è una questione delle donne. È un problema di noi uomini, di noi maschietti. Siamo noi che dobbiamo approfondire e studiare la questione.

Non solo femminicidi ma violenze sessuali, maltrattamenti e molestie (anche tra le mura domestiche), stalking, violenza psicologica e quella economica, violenza digitale e social. Ogni giorno si consuma un dramma che devasta la vita di moltissime donne. Il bollettino di guerra che ritroviamo sui media è purtroppo solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più diffuso, solo il 5% delle donne violentate denuncia il dramma subito.

Dopo gli stupri di Caivano e di Palermo, commessi da giovanissimi e maturati in ambienti dove spesso la scuola è un optional e dove il richiamo della micro criminalità è forte, la risposta che il Governo ha promesso è arrivata in tempi rapidissimi.

In Italia abbiamo un Codice Rosso contro le violenze alle donne molto avanzato, e proprio recentemente è stato integrato con nuove misure per tutelare le donne e velocizzare denunce e indagini. Eppure, non solo i femminicidi non si fermano, ma assistiamo a numerosi casi in cui la denuncia di una donna non basta a salvarle la vita. È già accaduto tante volte.

Contro la **delinquenza minorile** così come contro i femminicidi, le leggi sono un deterrente fondamentale. Ma da sole non bastano, se non sono accompagnate dalla loro veloce applicazione. Nonostante il Codice Rosso e le sue avanzatissime impostazioni le donne non denunciano, soprattutto, perché non si sentono adeguatamente tutelate. Perché sanno che lo stupratore sarà fuori dopo pochi giorni. Perché ci vorranno anni per il processo. Perché rischiano le ritorsioni, le minacce e nuove violenze da parte di chi le ha abusate.

Contro la violenza servono il rigore, la severità e le leggi, ma servono anche risorse adeguate, sia in termini di personale e sia in termini di mezzi tecnologici di sorveglianza nei confronti delle persone violente. Serve una formazione sistematica degli operatori per non sottovalutare i primi segnali della violenza, del personale sanitario che accoglie una donna maltrattata, delle forze di polizia che accettano le denunce o le richieste di aiuto, dei giudici che scrivono le sentenze.

E le norme non possono cadere in un deserto ma in un contesto sociale dove possono nascere le condizioni perché siano rispettate. Nel caso di violenze e reati nei confronti delle donne e dei coetanei da parte di giovanissimi mancano interventi educativi e affettivi a più livelli, a partire dalle scuole e dalle famiglie. Nel caso dell'elusione dell'obbligo scolastico e della delinquenza giovanile, la giusta severità delle leggi va sempre accompagnata con misure sociali, che ne affrontino le cause e siano in grado di produrre risposte efficaci e buone pratiche in tempi brevi.

E siamo consapevoli che lo “Stato” da solo non può bastare, se non è accompagnato da una comunità sociale coesa, educante che “educa”, a partire dalla scuola e dalla famiglia, dove tutti gli attori della stessa comunità si sentano parte integrante di un progetto di bene comune.

Marocco, secondo le autorità sono più di 2.600 le vittime del potente terremoto che ha colpito il Marocco, più di 300.000 persone sono rimaste senza casa, e altre migliaia sono rimaste ferite, circa 100.000 bambini in grave difficoltà e bisognosi, con le loro famiglie, di assistenza umanitaria e sanitaria.

Libia, secondo la autorità sono 11.300 le vittime dell'inondazione, oltre 10.000 persone risultano scomparse, quasi 39mila persone sono rimaste senza casa, quasi 300mila i bambini in grave difficoltà e bisognosi, con le loro famiglie, di assistenza umanitaria e sanitaria.

Prima, la tempesta si era già abbattuta su Grecia, Turchia e Bulgaria con venti da 180 chilometri all'ora e precipitazioni tra i 50 e i 250 millimetri cubi.

Difficile convivere con frane e alluvioni, e anche in Italia questi fenomeni climatici sempre più estremi si stanno moltiplicando. Periodi di siccità prolungata seguiti da precipitazioni e tempeste di grande intensità che concentrano nell'arco di poche ore la pioggia che normalmente si abbatte in settimane o mesi, mettono a dura prova.

Qualcosa di mai visto. Almeno fino ad ora. Il cambiamento climatico è una realtà, e ne abbiamo avuto drammatiche conferme, purtroppo, nei mesi scorsi. A maggio l'ondata di maltempo in Emilia Romagna ha causato 16 morti, oltre 36 mila sfollati e danni economici incalcolabili. Senza dimenticare le alluvioni in Piemonte e Liguria nel 2020 (2 morti e 10 dispersi), Marche e Umbria (12 morti) e Ischia (12 morti) nel 2022.

L'Italia è un paese ad elevato rischio idrogeologico, con un'alta propensione del territorio a fenomeni di dissesto, innanzitutto per le caratteristiche morfologiche. Oltre il 90% dei Comuni italiani sono a rischio frane o alluvioni. Tutto ciò ha un costo sociale e economico altissimo. Negli ultimi 50 anni, dal 1970 al 2019, i morti per frana e inondazione sono stati 1.670, e più di 320 mila gli evacuati e, dal 2015 al 2019 il danno economico provocato da frane e alluvioni è stato stimato pari a circa 20 miliardi di euro, per una media di quasi 3 miliardi all'anno. Per la prevenzione si spende solo un decimo dei danni censiti.

L'Europa non sta meglio di noi. Secondo dati dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, l'impatto dei disastri ambientali nei 32 Paesi europei in 40 anni

(1980-2020), è stato pari a circa 500 miliardi di euro, con un numero compreso tra 85 mila e 140 mila vittime. La Germania è stato il paese che ha pagato il prezzo più alto dal punto di vista economico, prima di Francia, Italia e Spagna; il triste primato del numero di morti va invece alla Francia (23 mila), seguita da Italia (21 mila) e Spagna (15 mila).

Dobbiamo ormai prendere atto che i cambiamenti climatici rendono sempre più frequenti eventi catastrofici o comunque tragici. Una cosa è certa, al di là di quanto viene siglato nei diversi trattati e/o accordi sull'ambiente: l'Italia e l'Europa dovrebbero incominciare ad agire efficacemente per ridurre i rischi generati dal cambiamento climatico. La **prevenzione non può essere sempre vista come costo** ma deve essere concepita come investimento sul futuro, per cercare di "attenuare e limitare" gli impatti devastanti e inevitabili su persone, pianeta e economia. Bisogna spendere "bene" le scarse risorse messe a disposizione per la prevenzione.

È necessario ascoltare più gli esperti e gli scienziati, meno le lobbies di affari e dell'edilizia selvaggia. La nostra classe politica e i nostri amministratori devono avere il coraggio di fare scelte politiche più responsabili, anche se meno popolari. Un requisito fondamentale sarebbe quello di ascoltare le persone che vivono il territorio, che dovrebbero essere sempre coinvolte nelle decisioni e nelle scelte che riguardano la loro vita.

Al riguardo, il sindacato dei pensionati può e deve svolgere un ruolo fondamentale in tema di sensibilizzazione ambientale con **la contrattazione sociale**, che può diventare uno strumento fondamentale per la tutela del nostro territorio e del nostro vivere quotidiano.

"Gli oceani si surriscaldano e i loro fondali portano a galla la bruttezza con cui abbiamo inquinato la casa comune. Stiamo trasformando le grandi riserve di vita in discariche di plastica. L'oceano ci ricorda che la vita dell'uomo è chiamata ad armonizzarsi con un ambiente più grande di noi, che va custodito, va custodito con premura, pensando alle giovani generazioni. Come possiamo dire di credere nei giovani, se non diamo loro uno spazio sano per costruire il futuro?". Queste non sono le parole di un ecoterrorista o di un integralista, sono parole di Papa Francesco, da uno stralcio del suo discorso di apertura della 37ª Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona lo scorso 2 agosto.

E ancora grazie per la nutrita partecipazione alla Santa Messa celebrata da Papa Francesco nella Basilica di San Pietro in occasione della III Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani lo scorso 23 luglio.

Da tempo siamo tutti impegnati attivamente nella **campagna di mobilitazione della Cisl, su tutto il territorio nazionale, per raccogliere le firme sulla**

proposta di legge di iniziativa popolare della Cisl, già depositata presso la cancelleria della Corte di Cassazione, in merito al tema della democrazia economica partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione.

Dopo la pausa estiva siamo tutti chiamati ad avviare una fase più intensa e decisiva per la campagna di adesioni. La raccolta firme per la Fnp Cisl non si è mai fermata ma dobbiamo riuscire a raccogliere il massimo delle firme entro il mese di novembre. **Questa è la nostra priorità.** Dobbiamo riuscire a raggiungere il più alto numero di persone possibile con una grande mobilitazione straordinaria di tutte le Rls e di tutta la dirigenza Fnp in ogni territorio. Dobbiamo organizzare riunioni e incontri con pensionate e pensionati, banchetti e gazebo nei mercati, nei sagrati delle chiese, davanti a ospedali e comuni.

Dobbiamo divulgare in modo ampio e capillare i contenuti del nostro progetto, e raccogliere le firme. E per raggiungere questo obiettivo chiedo uno sforzo organizzativo straordinario a tutte le nostre strutture Fnp Cisl pensionati. Perché solo una proposta di legge, accompagnata da un elevato numero di firme provenienti da tutte le aree del paese, può avere quella forza e rappresentatività necessaria per essere presa in considerazione.

Dobbiamo raggiungere, convocare i nostri pensionati iscritti e simpatizzanti, lavoratori e studenti, amici e conoscenti dentro e anche fuori la nostra Organizzazione, per presentare la nostra proposta, i nostri valori, ragionando e confrontandoci sui contenuti dell'azione sindacale della Cisl.

A tale riguardo, il prossimo 13 e 14 ottobre la Cisl ha programmato la “Festa della Partecipazione”, e che ci dovrà vedere attivamente impegnati – insieme a Ust, Usr, Categorie, Associazioni e Servizi – in tutto il territorio nazionale, sia nelle comunità lavorative (13 ottobre), sia sulle principali piazze delle nostre città (14 ottobre).

Siamo consapevoli che Vi stiamo chiedendo uno sforzo straordinario ma solo insieme possiamo raggiungere il nostro obiettivo e solo insieme possiamo fare sempre di più di quello che gli altri si aspettano da noi.

E non solo dobbiamo raccogliere le firme ma anche chiedere l'adesione al nostro sindacato pensionati Fnp Cisl, come fattore vitale e determinante per la nostra rappresentatività e contrattazione sociale. Dobbiamo dare un segnale di svolta **sul tesseramento**, segnale che dovrà necessariamente arrivare in maniera sinergica dal centro e da tutti i territori.

Alla ripresa dell'attività politica dopo la pausa estiva il cantiere della Legge di Bilancio sta entrando nel vivo. **Dal canto nostro, come sindacato dei pensionati Cisl siamo pronti a mettere in campo tutte le energie di cui disponiamo, ben consapevoli che le prossime tappe che ci troveremo ad affrontare insieme saranno molto impegnative.** La manovra finanziaria per il 2024 si presenta tutta in salita a causa della "cronica" ristrettezza delle risorse finanziarie messe in campo, che costringerà inevitabilmente i partiti della maggioranza a definire le priorità degli interventi.

La Cisl ha scelto consapevolmente la via del dialogo e del confronto sociale con responsabilità, senza "fare tanta demagogia e confusione" e senza fare sconti a nessuno. Gli interlocutori, le controparti non li decidiamo noi ma le proposte sì. E noi, nella nostra autonomia, ci confrontiamo con tutte le controparti, avendo ben presenti quali siano le nostre idee e le proposte, disponibili a valorizzare tutto ciò che si riuscirà "portare a casa" per le persone che rappresentiamo e per il bene comune del Paese.

La bomba della denatalità sta sconvolgendo l'economia del nostro Paese. La sfida del calo della popolazione residente richiede un riesame approfondito delle politiche pubbliche, richiede interventi lungimiranti e cambiamenti strutturali per garantire una economia più larga e civile, uno sviluppo sostenibile a lungo termine. In questa fase complicata, determinata anche da anni di ritardi e non decisioni dei precedenti governi, sono indispensabili scelte coraggiose, politiche espansive e vere riforme che il Paese aspetta da decenni.

Ed è proprio in tale direzione che noi pensionati auspichiamo che siano rivolte le politiche programmatiche e di bilancio del Governo e delle forze politiche. Dopo tante promesse in emergenza Covid riteniamo che sia arrivato il momento di dare il giusto valore al lavoro, alla sanità, alla scuola, alla sicurezza, alla lotta all'evasione fiscale, alle pensioni nel rispetto di tutti, di quelle donne e uomini che ogni giorno stanno facendo la loro parte in prima linea per sostenere e mandare avanti questo Paese.

Il nostro segretario generale Cisl Sbarra è sul pezzo e sono certo che oggi ci aggiornerà puntualmente sui tavoli aperti con il Governo. Confronti importanti, e non scontati visto i precedenti con altri governi, ma che potrebbero essere molto più incisivi e dare frutti migliori se si arrivasse a condividere quel patto sociale che **la Cisl propone da tempo.**

Una cabina di regia partecipata e condivisa, per definire una intesa a medio e lungo termine tra Governo, imprese, mondo economico, corpi intermedi e sindacati dove "tutti" possano contribuire attivamente, non solo per salvaguardare il potere di acquisto di salari e retribuzioni e pensioni, ma per progettare un futuro del nostro Paese, per mettere in campo quelle riforme

strutturali che aspettiamo da anni, per favorire un passaggio di testimone tra vecchie e nuove generazioni

Viviamo tempi di grandi difficoltà ma sono tempi anche di grandi opportunità. La politica e la classe dirigente di questo Paese devono sentirsi la responsabilità di traghettare l'Italia e l'Europa in un modello di sviluppo sociale più equo, che coniughi solidarietà, coesione sociale, competitività, globalizzazione e libero mercato che tanti danni ha fatto e continua a fare.

Quando si è chiamati in causa su tematiche così sensibili per il Paese come sanità e scuola, sicurezza e lavoro, pensioni e fiscalità, tutela del potere di acquisto e lotta all'inflazione, coi dovuti distinguo e con l'attenzione necessaria rispetto ai ruoli di responsabilità ricoperti, non possono esserci cartelli di destra o di sinistra, occorre operare insieme con grande apertura, disponibilità e lungimiranza. Da soli non si va da nessuna parte e **il patto sociale** proposto dalla Cisl è la via più giusta e più efficace per decidere insieme e per assumersi le responsabilità insieme.

A partire dalla **lotta all'inflazione** che sta impoverendo le famiglie e riducendo i consumi e ha bisogno di provvedimenti più efficaci. Da mesi il Governo prova ad abbassare la spirale dei prezzi, da quelli di pasta e latte finiti sotto i riflettori qualche mese fa, a quelli della benzina di oggi, ma finora gli effetti non si vedono.

Dal **calo degli acquisti**, nel carrello della spesa finisce il minimo indispensabile e l'attenzione al risparmio indirizza le famiglie verso discount o la marca del distributore che costa meno. Solo 1 italiano su 4 dichiara di condurre la stessa vita di qualche anno fa.

Dal **calo dei risparmi**, aziende e famiglie cominciano a intaccare i loro risparmi per far fronte all'aumento dei prezzi. I risparmi degli italiani sono diminuiti, nei primi sei mesi, di oltre 71 miliardi di euro. A soffrire l'incremento del costo della vita e dei prezzi delle materie prime sono tanto le imprese quanto i cittadini: se le imprese hanno prelevato dai loro conti correnti 25 miliardi nel trimestre scorso, i cittadini hanno attinto ai loro depositi bancari per 50 miliardi.

E quando la coperta è troppo corta mi permetto di affermare che si possono trovare risorse anche chiamando in causa chi sta meglio, come fece Prodi quando chiese un contributo alle persone con reddito più alto per entrare in Europa. Ma tassare gli extra profitti delle banche e delle imprese energetiche in questo Paese non è cosa semplice. Infatti, dopo le imprese energetiche anche la discussa tassa sugli extraprofiti cambia, come era prevedibile per un

provvedimento ampiamente contestato dai poteri economici e finanziari, e non concordato né con Bankitalia, né con l'Abi e né con la Bce.

E in questo contesto con molto complicato e con poche risorse cerchiamo di fare la nostra parte, cerchiamo di portare avanti anche le priorità delle pensionate e dei pensionati che rappresentiamo.

La sanità. Le difficoltà del servizio sanitario pubblico a soddisfare tutti i bisogni della collettività sono note, così come è noto l'intervento "interessato" del privato che arriva in supporto al servizio pubblico.

Le scelte politiche e la scarsa lungimiranza di questi anni, la nostra indifferenza e l'inerzia degli amministratori pubblici hanno peggiorato la situazione, e oggi sono messi in discussione i principi di universalità, uguaglianza ed equità delle prestazioni sanitarie, presenti nella nostra Costituzione.

Da tempo mancano programmi concreti e nuove risorse, il Fondo sanitario nazionale non viene incrementato adeguatamente da anni e quando si deve tagliare, sanità e pensioni sono i bancomat.

Da qualche tempo aprono anche Pronto soccorso privati per urgenze di media entità e dietro pagamento. Lo vogliamo dire forte che sono forme di discriminazione sanitaria odiose nel momento di massima vulnerabilità della persona quando sta male: chi ha i soldi paga per risolvere subito il suo problema, chi non li ha continuerà ad andare al pronto soccorso pubblico, nei corridoi sulle barelle e lunghe attese.

Il tema è che la sanità privata si sta occupando di quello che il pubblico non riesce a fare, con la formula dell'accreditamento in uso per ospedali pubblici e privati. E in questo processo la politica non fa il suo mestiere, non vigila abbastanza su possibili criticità e abusi: dal mancato rispetto delle norme che regolano il servizio pubblico alla mancata sorveglianza sulla tentazione di selezionare i casi più convenienti e remunerativi.

E voglio essere molto chiaro visti i costi della sanità, la sussidiarietà è un principio che non va affatto rigettato ma perseguito e applicato con più responsabilità. In sanità non ha senso continuare a parlare di concorrenza ma occorre lavorare per una vera integrazione tra pubblico e privato, dove le regole devono essere imposte, ripeto imposte, dalla programmazione pubblica del servizio sanitario nazionale pubblico.

Altrimenti come sta avvenendo, una sanità privata che ha iniziato come una nicchia sussidiaria del pubblico rischia di prevalere, e di accaparrarsi con prepotente avidità tutto ciò che gli è consentito dalla politica, dettando poi anche le regole.

Ieri diagnostica e letti di ricovero per acuti, oggi i Pronto soccorso, e domani magari pacchetti assicurativi per prestazioni sanitarie. Continuare così senza intervenire e senza tutelare l'esistente e riordinarlo, significa accettare una logica sbagliata che non ha una finalità pubblica di bene comune per la popolazione ma di arricchimento di multinazionali della sanità.

Il privato non va demonizzato, bensì integrato con competenza e buon senso, riconoscere la sua funzione, ma evitare di considerarlo costante rimedio a qualsiasi inefficienza del sistema pubblico, che va invece rafforzato nelle sue criticità, non a parole ma con scelte concrete. E solo dopo una seria programmazione e solo quando è strettamente necessario si cerca l'aiuto del privato, laddove c'è ne sia bisogno.

Bisogna invertire la rotta e, senza mettere in discussione il principio di sussidiarietà previsto dalla Costituzione vanno rivisti i criteri di accreditamento che sono datati e vanno uniformati in tutte le regioni del Paese. Bisogna ricordare ai Governi che sono necessari maggiori finanziamenti al pubblico, e che le regole e procedure burocratiche di gestione devono essere semplificate.

L'obiettivo primario per tutti Governi e per tutte le regioni dovrebbe essere il rafforzamento del servizio sanitario nazionale pubblico non la sua rovina.

Il problema è di sistema, serve una visione e serve capire che un servizio sanitario nazionale pubblico che funziona è la base di un paese che funziona. Continuiamo a parlare di soldi che servono alla sanità, e che senz'altro ci devono essere, si parla di medici che abbiamo e di infermieri che, oggettivamente, mancano. Possiamo anche togliere il tetto di spesa e stroncare il fenomeno dei professionisti a gettone ma senza una cultura salute, come prerequisito di un Paese che vuole crescere, non si va da nessuna parte.

E in questo contesto bloccare le risorse del Mes è un clamoroso autogol al Paese!

Sono reduce da qualche Consiglio Generale nei territori e permettetemi questo mio pensiero su un fatto epocale che non andrebbe politicizzato ma affrontato perché è inarrestabile e non può essere fermato. I migranti non sono responsabili delle liste di attesa e della sanità degli ospedali che non funzionano per mancanza di infermieri e medici, e chi pensa questo non ha una visione corretta della storia del nostro Paese. Povertà e miseria spinsero circa 9 milioni di italiani ad attraversare l'oceano tra il 1876 e il 1920. Emigravano e affrontavano l'incognita di un viaggio lungo e straziante per cercare migliori condizioni di vita. Dietro all'emigrazione si nascondevano gli interessi degli armatori e delle compagnie italiane di navigazione responsabili delle tante morti che accadevano durante la traversata. Gli emigranti affrontavano incredibili difficoltà e sacrifici per imbarcarsi e raggiungere il nuovo mondo. Vendevano i pochi averi per pagare i reclutatori avidi, che a volte sparivano con i soldi, e iniziavano il viaggio. Il cammino per raggiungere il porto di Genova o Napoli. A determinare l'abbandono della propria terra sono guerre, catastrofi climatiche, persecuzioni, fame, miseria. Nessuno lascia liberamente famiglia, paese, radici se non si è costretti da condizioni insostenibili.

La migrazione è un problema da affrontare insieme con una comune visione non solo europea ma mondiale. In Italia, lo scontro politico non risolve il problema della sicurezza, ciò che serve è una vera concertazione tra forze politiche e sociali che è indispensabile per cercare di creare un sistema di accoglienza e integrazione destinato a durare.

Le pensioni. Negli ultimi giorni sta continuando la solita litania sui buchi economici lasciati dai precedenti governi. E diciamo subito "no" alla tentazione del Governo di scegliere ancora una volta il bacino delle pensioni per recuperare le risorse. Risparmi di miliardi per le casse dello Stato ma tagli non indifferenti per i pensionati che mai più recupereranno.

Al riguardo, siamo anche molto contrariati dello **studio, svolto l'Inps**, che ipotizza di ridurre le pensioni a chi ha aspettative di vita più lunghe e in base alla professione svolta e al luogo di residenza, con l'obiettivo di giungere ad una perequazione degli assegni.

Le pensioni, come è noto, a differenza degli stipendi, sono rivalutate in automatico all'aumento del costo della vita. **La rivalutazione delle pensioni rappresenta il contratto di lavoro dei pensionati.** E non è

possibile che, ogni qualvolta emergano esigenze di cassa, il Governo di turno ricorra al prelievo sui redditi dei pensionati. E non stiamo parlando di pensioni d'oro ma di donne e uomini che percepiscono intorno ai 2.300/2.500 euro lordi mese dopo una vita di lavoro.

Le pensioni non sono un regalo: sono state pagate con i contributi versati dai lavoratori, oggi pensionati che con le loro tasse hanno contribuito attivamente alla tenuta del welfare state italiano. Pensioni dignitose ma né disoneste, né immorali, bloccate e congelate per tanti anni ma continuano ad essere considerate aggredibili da tutti i Governi. E proprio per questo che deve finire questa pratica iniqua e ingiusta di usare i pensionati come bancomat cui ricorrere ogni qual volta si aprono falle nei conti pubblici, in un Paese che non riesce a risolvere il problema della grande evasione fiscale.

È in questo contesto che inquadrriamo, tra le nostre richieste, anche l'incremento straordinario per le pensioni di importo pari o inferiore al trattamento minimo per sostenere le fasce più deboli e fragili della popolazione. E in questa direzione va altresì la proposta di detassare la 13sima al pari dei lavoratori dipendenti, come va rafforzata e ampliata la cosiddetta 14sima, una misura fortemente voluta dal sindacato.

E come sindacato pensionati, ribadiamo la necessità di **separare la spesa previdenziale da quella assistenziale**, con lo scopo di restituire equità all'intero sistema, valutando il reale impatto della spesa assistenziale e della spesa previdenziale sul bilancio del nostro Paese. Questo dovrebbe consentire, tra le altre cose, anche un corretto confronto in sede europea della spesa previdenziale.

Inoltre, chiediamo anche un intervento normativo urgente che non costa allo Stato: la riapertura dell'iscrizione al Fondo Credito dell'ex-INPDAP dei pensionati pubblici che non si sono iscritti per dimenticanza o per disinformazione, nonostante un'intera vita di versamenti. E vale la pena ricordare che la lunga attesa - fino a otto anni dopo la pensione - del pagamento della buona uscita dei dipendenti pubblici è stata giudicata incostituzionale affidando al legislatore il compito di rimediare.

La non autosufficienza, la legge conquistata dopo un decennio di manifestazioni è una buona legge che manca però dei decreti attuativi, attesi per gennaio 2024, e per i quali già oggi occorre individuare le risorse economiche necessarie a renderli concreti da inserire nella Legge di bilancio. La riforma può essere realizzata a moduli e l'impegno finanziario può essere anche progressivo entro fine legislatura. Pertanto, il vero nodo è politico, se c'è veramente la volontà di dare una svolta all'assistenza agli anziani.

La riforma ha una lunghissima e travagliata storia alle spalle ma più di recente, anche grazie ai finanziamenti del Pnrr l'assistenza agli anziani è diventata materia più condivisa. Passando dal Governo Draghi, che ha licenziato un testo della Legge delega a tempo già scaduto, all'esecutivo Meloni che l'ha ulteriormente migliorato e mandato in Parlamento, fino a maggioranza e opposizione che l'hanno approvato senza voti contrari ma solo alcune astensioni. Quindi, un parto condiviso ma, finora, nessuno leader politico ha rivendicato la legge per gli anziani come priorità e come scelta strategica di questo paese che invecchia, e dove gli over 65 sono maggioranza relativa.

Sarebbe necessario invece che il Governo e il Parlamento ne facessero una priorità politica prevedendo uno stanziamento adeguato almeno per il suo avvio. Come prevede la stessa Legge delega, la riforma può essere introdotta progressivamente riguardo alle risorse da investire e alle prestazioni.

In ogni caso è importante essere consapevoli che si tratta di una svolta doppiamente storica. Primo, sono decenni che si "continua a parlare" dell'esigenza di innovare e migliorare l'assistenza agli anziani, come hanno già fatto molti Paesi europei già a partire dagli anni '90. Secondo, perché, finalmente, si prova ad affrontare il disagio di una popolazione che invecchia e il peso sopportato dalle famiglie con un sistema di servizi integrato, in un'ottica di miglioramento dell'assistenza e di investimento sulla capacità delle famiglie stesse di curare i propri anziani a casa garantendo però servizi pubblici e privati di qualità.

Questo progetto di riforma tra anziani, familiari e operatori del settore riguarda direttamente più di 10 milioni di cittadini.

Fisco. La legge delega per la riforma fiscale è entrata in vigore il 29 agosto 2023 ma i decreti delegati, che conterranno le norme attuative, dovranno essere adottati entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge delega. Difficile, quindi, che la riforma possa essere operativa prima della metà del 2025.

La riforma fiscale introduce importanti e delicati cambiamenti al sistema tributario, con l'obiettivo dichiarato dal Governo di semplificarlo, rendere più agevole l'adempimento fiscale e stimolare l'economia. Le nuove misure puntano a favorire la collaborazione tra contribuenti e fisco.

A cosa serve il Fisco? A raccogliere le risorse (infatti, si chiama “Agenzia delle Entrate”) per poter effettuare le spese indicate nel bilancio dello Stato. Ne consegue che il sistema tributario dovrebbe essere strutturato in modo tale da finanziare le uscite previste.

E mi ha fatto un certo effetto leggere una riforma fiscale che si pone l’obiettivo di una tassazione con una percentuale uguale per tutti, ricchi o poveri che siano, sapendo che la progressività è un criterio espressamente indicato nella Costituzione.

E in attesa dei decreti attuativi, ho notato che nell’articolo sulle coperture finanziarie, in modo responsabile, si precisa che la riforma deve avvenire senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e ci si limita a dire che la pressione tributaria non deve aumentare. Ma qualcosa non torna. Se si prevede una riduzione generalizzata delle imposte, è ovvio aspettarsi necessariamente una diminuzione delle entrate e un probabile buco nel bilancio statale, che dovrà essere colmato. Come? Con altre risorse al momento non precisate o eliminando servizi pubblici per i cittadini.

Ben venga un’equa e giusta riforma fiscale e del catasto (dimenticato) perché il sistema tributario italiano deve essere profondamente cambiato, ma soprattutto per garantire risorse adeguate a finanziare sanità e scuola pubblica e per garantire a realizzare i principi e i diritti costituzionali.

Le imposte infatti trovano caposaldo nella società in questa prospettiva, altrimenti sono soltanto oggetto di propaganda politica, dove prevale chi promette maggiori tagli e grida di più. E l’Italia è il Paese che ha accumulato il debito pubblico più alto d’Europa.

Intanto è in arrivo un’altra sberla agli onesti con la sanatoria sugli scontrini. Del resto, l’Italia è il Paese dei condoni. Quasi tutti i governi non hanno resistito alla tentazione di far cassa con sanatorie di vario tipo. Difficile censirle tutte. L’ufficio studi della Ccia di Mestre, qualche anno fa, giunse alla conclusione che tra condoni tributari, edilizi, scudi fiscali, voluntary disclosure sui capitali nascosti all’estero, rottamazioni delle cartelle esattoriali e altro, lo Stato aveva incassato in 45 anni 132 miliardi di euro, cioè poco più di quello che in un solo anno l’evasione fiscale e contributiva sottrae all’erario. Di sicuro c’è una costante: condoni e sanatorie hanno fatto incassare sempre molto meno di quanto preventivato, facendo invece aumentare negli evasori la certezza che non sarebbero stati puniti.

Troppe tasse per chi le paga e indulgenza per gli evasori.

Pertanto una lotta seria all'evasione fiscale sarebbe altra cosa. Ma abbiamo visto che i governi di questo paese, a turno, sono sintonizzati su frequenze opposte. Senza mai prendere in considerazione, per esempio, la regola degli interessi contrapposti tra prestatori autonomi del lavoro e soggetti che pagano, ossia la possibilità di portare in detrazione fiscale le fatture in maniera conveniente, che comporterebbe un'emersione del nero notevole perché vi è convenienza, non solo morale ed etica nel richiedere la fattura, ma anche economica.

Quindi, auspichiamo che l'attuazione di questa riforma, per quanto ci riguarda, riesca a correggere le iniquità e le storture di sistema oggi presenti, garantire un sistema fiscale più equo per tutti i cittadini che a parità di reddito devono pagare lo stesso importo (lavoratore autonomo o dipendente, pensionato o lavoratore), eliminare le sacche di evasione dove ci sono, rendere il sistema fiscale più efficiente sia per tutti i cittadini e sia per le imprese che continuano a spostare la loro sede legale in Olanda.

E voglio concludere con un mio pensiero **sull'intelligenza artificiale** che è un argomento estremamente dibattuto in questo periodo, sia per le opportunità che offre, sia per i rischi ad essa associata.

La tecnologia, si sa, ormai è parte integrante della vita di ognuno. La usiamo senza accorgercene, quasi, perché oggi giorno le nostre azioni sono legate a tutto ciò che viene costruito, migliorato e che, in gran parte dei casi semplifica il nostro stile di vita. Oggi assistiamo a una vera e propria trasformazione del modo di vivere attraverso strumenti che fino a pochi anni fa non ci saremmo neanche immaginati. Ormai basta maneggiare un unico telecomando per spegnere la luce, accendere il televisore, attivare l'aria condizionata o abbassare le persiane. Fantascienza? No, è solo lo sviluppo delle tecnologie che si fa sempre più rapido, la creazione di novità che avviene a una velocità esponenziale. Nessuno, probabilmente, è in grado di anticipare ciò che verrà inventato tra dieci, venti o cinquanta anni.

Anni fa, la tecnologia era qualcosa che riguardava solo una parte della popolazione, gli addetti ai lavori, oggi, invece, la tecnologia è utilizzata da tutti: è nelle case di ognuno, anche dei più anziani, è nei nostri dispositivi telefonici, nei nostri computer, nei nostri televisori, nei nostri elettrodomestici.

La vita senza tecnologia non esiste più. Se da una parte tutto questo permette un cambiamento positivo dello stile di vita di ognuno di noi, dall'altra crea preoccupazione. La tecnologia sostituirà l'uomo? Forse.

Giusto usarla ma senza farsi usare, perché se da una parte semplifica la vita, dall'altra dobbiamo rimanere vigili e attenti senza lasciarci mai trascinare completamente dalle novità, e usare sempre il nostro buon senso.

Perché lo sviluppo, lo si sa, porta aspetti positivi e aspetti negativi.

La storia insegna: la paura del nuovo non frena lo sviluppo e l'evoluzione. Il cambiamento spaventa e intimorisce perché non si conosce, perché ci si deve rimettere in gioco imparando cose nuove.

Il cambiamento, però, è anche ciò che fa procedere l'uomo, è ciò che lo distingue dal resto delle creature viventi. L'uomo crea, inventa, produce.

Sarebbe inutile cercare di frenare questo processo. Le cose si evolvono dall'inizio dei tempi e sarà sempre così. L'intelligenza artificiale è nelle nostre case, nelle nostre tasche. Allora l'unica cosa da fare è tenere gli occhi aperti, non crogiolarsi nell'uso delle tecnologie sviluppate e farlo solo quando si è pienamente consapevoli delle loro potenzialità.

Recentemente un gruppo di esperti informatici ha pubblicato una lettera dove era chiesta l'interruzione momentanea dello sviluppo dell'intelligenza artificiale, per consentire una regolamentazione e mitigarne i rischi.

Avranno avuto dei buoni motivi per farlo!!!

E per **concludere** avverto l'esigenza di ringraziare tante persone, veramente tante persone che hanno riconosciuto, riconoscono e, sono certo, continueranno a riconoscere la Fnp Cisl pensionati come il loro sindacato: una comunità di persone, di volontari, di collaboratori, di sindacalisti che cercano di praticare ogni giorno solidarietà, aiuto, accoglienza e ascolto.

Le idee ci sono, ma insieme alle proposte ci vuole sempre quella volontà, determinazione e passione che non ci manca. Ora non resta altro che fare presto e cercare di fare il meglio che possiamo per le persone che rappresentiamo e il bene comune del nostro Paese.

Viviamo tempi di grandi tensioni: siamo collocati dentro una società che si è frantumata, che favorisce le ragioni dello scontro su quelle della solidarietà, che premia l'urlo di chi grida più forte piuttosto che il ragionamento e la parola della condivisione.

Per uscire da questa drammatica situazione, è richiesta la partecipazione di tutti. Dobbiamo recuperare il senso profondo delle parole che Aldo Moro usò circa 70 anni fa. Alla gente spaventata, disse queste parole: "Rimettiamoci tutti a fare con semplicità il nostro dovere. Chi ha da studiare, studi. Chi ha da lavorare, lavori. Chi ha da fare della politica attiva, la faccia con la stessa semplicità di cuore con la quale si fa ogni lavoro quotidiano. Nessuno pretenda di fare di più di questo, perché questo è veramente amare la Patria e l'umanità."

Aiutare il Paese e la sua società a riprendersi, passa anche attraverso l'impegno del sindacato a fare bene il suo mestiere e solo il suo mestiere. Riprendiamo i nostri arnesi di lavoro, la contrattazione prima di ogni altro, per riportare equità, giustizia sociale e democrazia reale in questo Paese.

E noi pensionati dobbiamo fare fino in fondo la nostra parte.

Buona vita a tutti